



Messaggio del 25 settembre 2009:

“Cari figli, lavorate assiduamente e con gioia sulla vostra conversione. Offrite tutte le vostre gioie e tristezze al mio cuore Immacolato così che io vi possa guidare tutti al mio carissimo Figlio affinché nel suo cuore troviate la gioia. Sono con voi per istruirvi e guidarvi verso l’eternità. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Lavorare sulla propria conversione

La conversione alla quale Maria ci invita (è il quinto appello in questi ultimi otto messaggi) è necessaria alla nostra vita, indispensabile perché questa non venga appiattita alla dimensione fisica o biologica ma elevata all’eternità alla quale Dio l’ha chiamata. A scanso di equivoci è bene ribadire che la nostra terrena esistenza non è soltanto qualcosa che prepara alla vita eterna, intesa come vita dopo la morte; la vita eterna comincia in questo mondo, è vita nello Spirito Santo, è vita vissuta nella grazia di Dio. Questa consapevolezza deve illuminare ed orientare le nostre azioni, le nostre scelte, le nostre relazioni, i nostri programmi, tutto ciò che pensiamo, facciamo, programiamo, temiamo, speriamo...

Dobbiamo, giorno dopo giorno, camminare con Dio, respirare il suo Santo Spirito, perché progressivamente, ma con progressione continua ed inarrestabile, Gesù viva in noi. Questo è vivere la conversione alla quale Maria ci chiama.

Non si tratta di un cammino facile, non si tratta di una scelta fatta una volta per tutte, ma di una pratica che si esplica in ogni circostanza, e che richiede umiltà, vigilanza, determinazione e soprattutto abbandono fiducioso alla Volontà del Padre. **Cari figli, insistentemente lavorate con gioia sulla vostra conversione.** Così ci esorta Maria ed è un invito quanto mai accorato e trepido. Attenti al lavoro che assicura la nostra sussistenza materiale, non siamo altrettanto solleciti nel riconoscere l’importanza di questo lavoro al quale Maria ci invita; eppure è proprio questo il lavoro che costruisce la nostra eternità; ogni altro lavoro ha una finalità ben più limitata, pur nella sua importanza o necessità.

Dunque **lavorare sulla nostra conversione**, ma non solo; occorre **lavorare insistentemente**, cioè con assiduità, con determinazione, con impegno ed ancora non basta; Maria chiede anche di **lavorare con gioia**. Non è richiesta esosa, anzi sottolinea la caratteristica di tutto ciò che si fa per puro amore. E si tratta di vera gioia, di gioia pura, perché in questo caso non assaporiamo soltanto l’amore umano ma addirittura l’Amore di Dio! Ed in questa esperienza si



“L’eterno oggi di Dio è disceso nell’oggi effimero del mondo e trascina il nostro oggi passeggero nell’oggi perenne di Dio.

Dio è così grande che può farsi piccolo. Dio è così potente che può farsi inerte e venirci incontro come bimbo indifeso, affinché noi possiamo amarlo.

Dio è così buono da rinunciare al suo splendore divino e discendere nella stalla, affinché noi possiamo trovarlo e perché così la sua bontà tocchi anche noi, si comunichi a noi e continui ad operare per nostro tramite. Questo è Natale”.

anonimo

radica e cresce la nostra conversione. In questo cammino Maria è con noi: **Sono con voi per insegnarvi e guidarvi verso l’eternità.** Che altro aspettiamo? Non accada anche a noi oggi di non riconoscere il tempo in cui siamo stati visitati (cfr Lc 19, 41-44)! Maria non solo ci richiama ma ci suggerisce anche una via concreta per lavorare alla nostra conversione: **Offrite tutte le vostre gioie e tristezze al mio cuore Immacolato.**

Offriamo a Maria quanto Lei ci chiede e sia una offerta d’amore, un dono da figli amanti, ed insieme a ciò che ci chiede anche tutto ciò che urge nel nostro cuore, perché tutto di noi sia purificato dalla sua Immacolatezza, e così Lei ci possa guidare tutti al suo Figlio prediletto affinché nel suo cuore troviamo la gioia

È in Gesù che possiamo conoscere la gioia, quella vera, quella non effimera, perché risiede nella comunione con Gesù e non può essere intaccata dalle circostanze della vita. Questa è la gioia che ci accompagna anche nelle difficoltà e nelle tristezze, quella che ci permette di annunziare l’Amore di Dio anche nella notte più profonda!

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 ottobre 2009:

“Cari figli, anche oggi vi porto la mia benedizione e vi benedico tutti e vi invito a crescere su questa strada che Dio ha iniziato attraverso di Me per la vostra salvezza. Pregate, digiunate e testimoniate con gioia la vostra fede, figlioli, e il vostro cuore sia sempre riempito di preghiera. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

La strada che Dio ha iniziato

È questo un messaggio da ascoltare e meditare come tutti gli altri, ma da conservare in cuore con particolare cura perché reca un seme che sembra promettere una fioritura finalmente vicina: la conclusione della strada che Dio ha iniziato attraverso Maria.

Come sempre, ma stavolta sento il dovere di dichiararlo esplicitamente, ricorro all’intercessione di Maria perché le mie parole non siano di disturbo alle sue.

Cari figli, anche oggi vi porto la mia benedizione e vi benedico tutti e vi invito a crescere su questa strada che Dio ha iniziato attraverso di Me per la vostra salvezza. Anzitutto la sua benedizione. Essa è dono grande, da non sottovalutare minimamente. La sua benedizione consente di cominciare la strada per chi non è ancora in cammino, di procedere per chi è già per la via, di correre per chi è già vicino alla meta; ed in effetti la sua benedizione è per tutti e tutti ne abbiamo bisogno. Perché questa è una strada che non rimane fuori di noi ma che fa parte di noi, della nostra persona e della nostra natura più vera che è divina e non terrena, che è eterna.

Dobbiamo crescere come figli di Dio, dobbiamo crescere da figli di Dio. E chi meglio di Maria può esserci Madre? **Vi invito a crescere su questa strada che Dio ha iniziato attraverso di Me per la vostra salvezza.** Questa strada iniziata da Dio attraverso di Lei, questa strada che è Maria, è la strada per la quale Dio è venuto nel mondo, è nato nell’Uomo, è la strada attraverso la quale il mondo troverà la salvezza. “Per mezzo di Maria ebbe inizio la salvezza del mondo; ancora per mezzo di Maria deve avere il suo compimento” (S. Luigi Maria Grignon da Montfort: *Trattato della vera devozione a Maria*, tesi 49). Questa strada è la stessa che passa da Lourdes, da Fatima, da Medjugorje e da tanti altri posti sparsi nel mondo, più o meno noti, ufficialmente riconosciuti o meno, ma sempre salvifici quando da Lei visitati.

Già nei messaggi del 25 agosto e del 25 settembre dell’anno 1991, Maria fa riferimento a Fatima dichiarando, nel primo, di voler compiere a Medjugorje quanto inizia-

“Africa, coraggio alzati e cammina!”

to a Fatima e chiedendo nel secondo di aiutare il trionfo del Suo Cuore Immacolato. **Questa strada incominciata da Dio** sarà da Lui portata a termine; Cristo tornerà, secondo la Scrittura, e **Dio abiterà con gli uomini ed asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate** (cfr Ap 21, 3-4).

Pregate, digiunate e testimoniate con gioia la vostra fede, figlioli, e il vostro cuore sia sempre riempito di preghiera. Fin dai primi giorni della sua presenza a Medjugorje Maria ci invita alla preghiera ed al digiuno ma molti di noi trascuriamo di realizzarli o li riduciamo a tributo esteriore che non coinvolge il cuore. Curiamo di non ridurre la preghiera ad espressione verbale che nasce dalle labbra e lì si arresta, ma facciamo un moto del cuore che si esprima magari senza parole ma con gemiti d'amore. **Il nostro cuore sia sempre riempito di preghiera,** perché abbiano ali le parole articolate dalle labbra. *N.Q.*

Dare voce all'Africa

“Carissimi,

vi scrivo da Roma, dove sto partecipando al sinodo dei vescovi sull'Africa. È sera tardi.

Alzandomi stamattina, in una camera d'albergo vicino a S. Pietro, ho avuto per un attimo l'impressione di trovarmi fuori posto. “In una giornata come questa, io dovrei essere a casa mia, in missione, a Lira, in Africa!”, ho pensato istintivamente. Ma è subito prevalsa la consapevolezza che è proprio l'Africa che mi ha portato a Roma. Assieme ad altri vescovi, sono stato infatti scelto dalla conferenza episcopale per rappresentare l'Uganda alla seconda assemblea speciale del sinodo dei vescovi per l'Africa”.

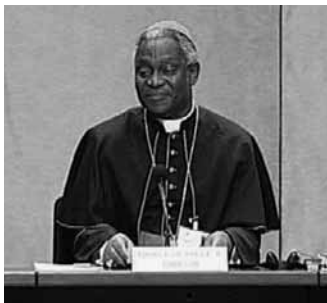
Così ci scrive p. Giuseppe Franzelli, vescovo di Lira (Uganda), presente come lui stesso racconta, all'Assemblea speciale per l'Africa: un'occasione di grazia per immergersi tra le *pieghe* e tra le *piaghe* del continente africano che come racconta padre Giuseppe: “è ancora afflitto da vari conflitti armati ma ancor più da povertà, condizioni climatiche avverse, degrado ambientale, corruzione, sfruttamento delle sue risorse naturali da parte di multinazionali straniere con la complicità di governi locali, da enormi ingiustizie sociali, da malattie come la malaria, la tubercolosi e naturalmente l'Aids, da ricorrenti siccità e conseguenti carestie che sono in effetti cause di ulteriori divisioni, ingiustizie e nuovi conflitti.

Eccomi quindi a Roma, **dal 4 al 25 Ottobre, con più di 240 vescovi riuniti insieme al Papa,** per un intenso scambio di esperienze, discussione, preghiera e discernimento nel tentativo di individuare vie e mezzi concreti per costruire la pace, ristabilire la giustizia e riconciliare un continente ferito da troppe divisioni. Per questo, nonostante la lontananza dalla mia gente, sono contento di essere qui, in un momento in cui la Chiesa universale mette l'Africa al centro della sua attenzione”.

Con queste parole si conclude il lungo **Messaggio** rivolto a tutti, in cui vescovi hanno sintetizzato il frutto delle loro riflessioni e i loro propositi da realizzare nelle diocesi da adesso in poi... Riportiamo alcuni brani particolarmente suggestivi per essere anche noi partecipi della sorte di questa terra straordinaria che, chissà perché, è destinata da secoli a portare croci pesantissime.

“Viviamo in un mondo pieno di contraddizioni e in piena crisi. La scienza e la tecnologia fanno passi da gigante in tutti gli aspetti della vita, fornendo all'umanità tutto ciò che occorre per fare del nostro pianeta un luogo meraviglioso per tutti noi. Tuttavia situazioni tragiche di rifugiati, povertà estrema, malattie e fame uccidono tuttora migliaia di persone ogni giorno.

In tutto questo, l'Africa è la più colpita. Essa è ricca di risorse umane e naturali, ma molti del nostro popolo sono lasciati a dibattersi nella povertà e nella miseria, in guerre e conflitti, fra crisi e caos. Molto raramente tutto ciò è causato da disastri naturali. Piuttosto è dovuto in larga misura a decisioni e azioni umane di persone che non hanno nessuna considerazione per il bene comune e ciò spesso per tragica complicità e cospirazione criminale tra responsabili locali e interessi stranieri.



Ma l'Africa non deve disperare. Le benedizioni di Dio sono ancora abbondanti e aspettano di essere sfruttate con prudenza e giustizia a favore dei suoi figli... Ci sono molte buone notizie in diverse parti

dell'Africa. Ma i mezzi di comunicazione moderna spesso prediligono le cattive notizie e sembrano concentrarsi sulle nostre disgrazie e difetti, piuttosto che sugli sforzi positivi che stiamo compiendo. Nazioni sono uscite da lunghi anni di guerra e si muovono gradualmente sui sentieri della pace e della prosperità. ... Invitiamo tutti indistintamente a collaborare per raccogliere le sfide della Riconciliazione, della Giustizia e della Pace in Africa. Molti stanno soffrendo e morendo: non c'è tempo da perdere.

Invitiamo tutti a lasciarsi riconciliare con Dio. È questo che apre la via alla riconciliazione vera fra persone. È questo che può spezzare il circolo vizioso dell'offesa, della vendetta e del contrattacco. In tutto questo, la virtù del perdono è cruciale, anche prima di qualsiasi ammissione di colpa. Quelli che dicono che il perdono non funziona, dovrebbero provare a vendicarsi e vedere cosa succede. Il vero perdono promuove la giustizia del pentimento e della riparazione, che conducono a una pace che va alle radici del conflitto e che fanno di quanti erano vittime e nemici, degli amici, fratelli e sorelle. Poiché è Dio che rende possibile questo tipo di riconciliazione.

Molti figli e figlie d'Africa hanno lasciato la loro casa per cercar dimora in altri continenti. Molti di loro stanno bene e contribuiscono validamente alla vita del loro nuovo paese di residenza. Altri lottano per sopravvivere. Li raccomandiamo tutti all'adeguata attenzione pastorale della Chiesa, Famiglia di Dio, dovunque siano. **«Ero straniero e mi avete accolto»** (Mt 25, 35) non è solo una parabola circa la fine del mondo, ma è anche un dovere da soddisfare oggi.

L'Africa ha bisogno di politici santi che sgomberanno il continente dalla corruzione, che lavoreranno per il bene della gente e che sapranno come galvanizzare altri uomini e donne di buona volontà al di fuori della Chiesa ad unirsi contro i mali comuni che assillano le nostre nazioni.

La famiglia di Dio si estende al di là dei confini visibili della Chiesa, essa include l'umanità intera. Quando pensiamo ad argomenti come riconciliazione, giustizia e pace, tutti ci incontriamo al livello più profondo della nostra comune umanità. Questo progetto riguarda tutti e richiede un'azione comune. Noi allora alziamo la nostra voce per un appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà. In modo particolare ci rivolgiamo a coloro con i quali professiamo la stessa fede in Gesù Cristo, e anche a uomini e donne di altre fedi.

Le società multinazionali devono cessare la devastazione criminale dell'ambiente per il loro ingordo sfruttamento delle risorse naturali. È una politica miope quella di fomentare guerre per ottenere profitti rapidi dal caos, al prezzo di vite umane e di sangue. È possibile che nessuno sia capace e voglia interrompere questi crimini contro l'umanità?

L'Africa non è impotente. Il nostro destino è ancora nelle nostre mani. Tutto ciò che essa chiede è lo spazio per respirare e per prosperare. L'Africa si è già messa in moto e la Chiesa si muove con lei, offrendole la luce del Vangelo. Le acque possono essere burrascose, ma con lo sguardo puntato su Cristo Signore (cfr. Mt 14, 28-32) arriveremo sicuri al porto della riconciliazione, della giustizia e della pace.

Africa, alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina! (Gv 5, 8). *redazione*

In SUDAN terribili massacri di cristiani

Il Sinodo per l'Africa ha dedicato particolare attenzione al Sudan, Paese diviso tra il Nord principalmente arabo che ha imposto la legge coranica e il Sud cristiano e animista. Si moltiplicano **attacchi ai cristiani,** denuncia mons. Kussala, un vescovo del Paese: “Il 13 agosto scorso, i ribelli sono entrati nella chiesa della mia parrocchia ed hanno preso tante persone in ostaggio. Mentre fuggivano nella foresta, ne hanno uccise sette: **li hanno crocifissi agli alberi**”.

Vivere il Vangelo in Sudan è una scelta difficile, si corre il rischio del martirio: “Noi viviamo proprio in questo senso, perché stanno uccidendo la gente, bruciano le loro case, le chiese: questo è martirio”. I cristiani vivono nella paura. “Ma noi non vogliamo morire: tutto questo rafforza la fede della gente, la gente continua a venire in chiesa”.

Fonte: ZENIT

Il Sacerdozio in primo piano

All'ultimo posto

Nell'anno consacrato al sacerdozio la Chiesa propone ai suoi figli diversi modelli di vita sacerdotale. Ognuno di questi apre uno spiraglio di luce su quello che è l'unico sacerdozio: quello di Cristo, a cui ogni battezzato partecipa seppure in modo diverso.

Il *piccolo fratello universale Charles de Foucauld* con la sua vita semplice ci può aiutare a cogliere alcuni elementi per vivere un sacerdozio santo e immacolato e così rispondere alla voce dello Spirito e alle esigenze della Chiesa. Un piccolo accenno al percorso sacerdotale di freré Charles ci permette di comprendere ciò che conta nel suo sacerdozio: **vivere la vita di Cristo, imitarlo in tutto.**



Essere ultimo

In un primo momento, davanti alla proposta da parte dei superiori dell'ordine dei Trappisti di diventare sacerdote, egli rifiuta, perché per lui essere prete non è essere all'ultimo posto; il prete deve dirigere, insegnare, ricevere onore, mentre Charles de Foucauld vuole essere nascosto, non avere alcun posto riconosciuto, essere socialmente ultimo, diventare sempre più il povero di Gesù e riprodurre dentro di sé il silenzio di Nazareth. In fondo vuole vivere quello che insegna il vangelo; il suo unico metro di misura per rapportarsi con Dio e con i doni di Dio: **“scegliere l'ultimo posto”**.

«Sedutosi chiamò i dodici e disse loro: Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9, 35).

«Un discepolo non è più grande del maestro, nè un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore» (Mt 10, 24-25).

«E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è il più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato» (Mt 23, 11-12).

Infine nel vangelo di Luca, in cui si parla specificatamente della scelta dei posti, Charles de Foucauld comprende tre cose fondamentali: «... non metterti al primo posto ... cedigli il posto ... va' a metterti all'ultimo posto ...» (Lc 14, 7-11).

Però succede che a Nazareth, dopo diverso tempo trascorso nella preghiera e nella riflessione, il 26 Aprile 1900, egli accetta il sacerdozio. Comprende che è conciliabile con la povertà e con l'ultimo posto tanto bramato, anzi ne è l'imitazione più perfetta di Gesù. Quando Charles si pone davanti al sacerdozio e si lascia interrogare da esso, avviene una svolta nella sua vita, che consiste non tanto nell'ordinazione sacerdotale in quanto tale ma in una comprensione più profonda del suo vivere per Cristo.

Anche a noi quest'anno dedicato al sacerdozio - in cui tutti i fedeli sono coinvolti - ci offre la possibilità di dare una svol-

ta alla nostra vita, proprio come è successo a Charles de Foucauld. La grazia di quest'anno ci deve introdurre nel mistero di Cristo sommo sacerdote, il quale ci aiuta a celebrare con lui il nostro culto santo, spirituale e gradito a Dio (cfr. Rm 12). Ogni cristiano è segnato con l'unzione sacerdotale affinché possa stare davanti a Dio Padre offrendo a lui la propria vita per divenire canale del suo amore misericordioso verso ogni realtà.

Ogni svolta è una conversione, un ritorno all'essenziale e Charles de Foucauld ci insegna con la sua esperienza a recuperare alcuni tasselli molto importanti per la vita spirituale senza i quali si rischia di vivere una vita di fede appiattita nel devozionalismo e non centrata nella potenza del Cristo Risorto.

Vittima con Gesù

La prima ragione che spinge Charles de Foucauld a pensare al sacerdozio è l'Eucaristia; egli però non si percepisce come un moltiplicatore di riti ma come lui stesso dice: *offrire Gesù al Padre sull'altare per la sua gloria e la salvezza degli uomini nella santa Eucaristia, come egli si è offerto nella cena* significa anche che i preti devono offrirsi con Gesù sulla croce, soffrendo, con Gesù, l'agonia, la passione e la morte nella misura in cui piacerà a Gesù di chiamarli a dividere il suo calice e a essere vittime con lui. Il tutto si riassume nel dire che anche sull'altare il sacerdote deve prendere l'ultimo posto ossia quello del crocifisso, dell'agnello immolato, donando se stesso per il gregge che Dio gli ha affidato.

Charles de Foucauld rifiuta il primo posto - che molti cercano per pura ambizione umana o in quanto posto di comando per dirigere i fedeli secondo il proprio modo di vedere - perché percepisce che il potere sacerdotale che gli viene conferito dallo Spirito di Dio è per il servizio dei poveri di Jahvè, che hanno bisogno che il sacerdote offra se stesso unito alla vittima pasquale per aprire la strada non con le parole ma con la potenza del sacrificio di Cristo operante in loro.

Il grano che non marcisce

Altra cosa che freré Charles comprende bene è che *il sacerdozio esige una donazione assoluta a Gesù: il martirio*. Il vero martire è colui che dà la vita con amore e il sacerdozio non può essere staccato da questa realtà altrimenti si è staccati dalla Vittima.

Prima di essere ucciso, freré Charles era intento a scrivere ad una cugina alla quale era molto legato. Nella lettera faceva riferimento al brano del vangelo in cui si parla del chicco di grano: «Se il chicco di grano

non muore non porta frutto» (Gv 12,24). Stare all'ultimo posto significa vivere la dinamica del chicco di grano; se il sacerdote non vive questa dinamica di trasformazione rischia di marcire anziché crescere nel grande dono che Dio gli ha affidato.

Dio non vuole super uomini, e freré Charles non lo era; ma vuole uomini che sanno stare al proprio posto. Questo posto è la pienezza e l'armonia di tutto l'essere nella sua totalità; per cui beato l'uomo che sa cercare in tutto la volontà di Dio, che sa sfuggire ogni falsità, ipocrisia, orgoglio, superbia, tutte cose che fanno marcire il chicco di grano. Direbbe freré Charles: beato chi sa scegliere l'ultimo posto perché in esso dimora Dio e chi trova Lui trova tutto.

Tutti gli uomini sono di Dio

Infine il buon Charles comprende che *il sacerdozio richiede una carità universale*, una consacrazione incondizionata a tutti gli uomini. Nel suo bisogno di imitare Cristo, egli si apre ai mussulmani e in particolare alla tribù dei Tuareg, affinché anche questi siano ricapitolati in Cristo, e lo fa con l'esempio, il silenzio, la gioia, la disponibilità, la fiducia; nella totale semplicità annunciava il vangelo attraverso le virtù. Non erano importanti le parole ma che la Parola vivesse in lui.

Se Dio attraverso la Chiesa ci invita a riflettere sul sacerdozio è perché vuole risvegliare il suo popolo sacerdotale (sia esso ministeriale che regale), vuole liberarlo dallo spirito del mondo per donargli il suo Spirito, vuole aprirlo alla carità universale, intesa come servizio all'intera creazione sparsa per l'universo. Dio, che è Padre, ci aiuti a riconoscere e a vivere questo tempo di grazia. I suoi santi, insieme a Maria Santissima, intercedano per ognuno di noi, affinché ciascuno dica il suo “sì” a Dio e alla sua opera.

Antonio Gacioppo

I laici “corresponsabili” del clero

Uno sguardo nuovo per i laici nella Chiesa lo offre **Benedetto XVI** in occasione di un Convegno a Roma di qualche tempo fa. Ricordando nel suo intervento i frutti del Concilio Vaticano II, il Papa ha tuttavia evidenziato la **costante tendenza ad identificare la Chiesa con la gerarchia**.

In particolare, il Pontefice ha segnalato il pericolo di una visione puramente sociologica della nozione di Popolo di Dio, osservando che il Concilio non ha inteso provocare una frattura, un'altra Chiesa, “ma un vero e profondo rinnovamento, nella continuità dell'unico soggetto Chiesa, che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre identico, unico soggetto del Popolo di Dio in pellegrinaggio”.

“C'è esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici - ha sottolineato il Santo Padre -, passando dal considerarli ‘collaboratori’ del clero a riconoscerli realmente ‘corresponsabili’ dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato”.

redazione

Nell'ora della nostra morte...

di Stefania Consoli

Maria, ave! Ti saluto, ricolma di ogni grazia e ti prego: ricordati di me, soprattutto in quell'ora in cui lascerò il mio corpo...

Lo ripetiamo tutti, forse con un pò di distrazione, quasi senza ascoltare le parole che noi stessi pronunciamo. Ma la Vergine invece è attenta, e ogni volta che recitiamo l'*Avemaria* ascolta il nostro timore: *non lasciarci soli quando il respiro non si può più trattenere; quando l'ignoto prenderà il posto di un'esistenza cara e conosciuta...*

Ma se quel momento ci appare lontano (l'uomo per natura rimuove l'idea della morte), tante sono le morti che quotidianamente ci tocca affrontare, più o meno consapevolmente. Facciamoci caso.

Non è forse un morire l'accettare benevolmente delle situazioni che ci sono avverse? Non è una vera e propria morte lasciare persone amate, luoghi sicuri, vecchie abitudini per seguire quelle brusche sterzate che la vita ogni tanto ci propone? E cosa avviene quando vorremmo gridare le nostre ragioni di fronte a ciò che riteniamo ingiusto, e invece scegliamo di accantonare lo sdegno



per far posto al perdono? Morte è anche quando ci sentiamo sconfitti, delusi, abbandonati... *Madre mia, stai con me in quei momenti. Senza il tuo aiuto mi sento perso. Ciò che prima andava bene improvvisamente non è più, ed io non sono...*

Di fronte alla morte che nei diversi aspetti ci minaccia, istintivamente ci difendiamo: siamo creati per la vita, non per la distruzione; per questo nasce ribellione in tutte le nostre membra! Eppure è proprio l'annientamento che Dio ha scelto come strada maestra; stoltezza per la mente umana, e tuttavia somma sapienza poiché preludio di vita risorta. In modo sorprendente Cristo ha cambiato segno alla morte: togliendole il carattere della definitività, l'ha resa un semplice pas-

saggio. Ma che angoscia talvolta attraversarlo, e che smarrimento, che lotta si scatena in tutto il nostro essere! Diventa un autentico dramma per l'uomo vivente.

Per questo invociamo Maria, la madre, la sorella, l'amica che già

abita l'eternità con il suo corpo immacolato. Lei ci starà accanto per insegnarci l'abbandono a Dio, come in quell'ora vissuta da suo Figlio sulla croce. Lei ci dirà come attendere fiduciosi e quieti, come in quei momenti in cui lei stessa *moriva* al suo volere per eseguire la volontà divina. La creatura nuova che chiede di nascere in noi

ha bisogno di queste continue morti, necessarie a purificare il vecchio e a preparare lo spazio per ciò che non sarà più soggetto a corruzione. Dobbiamo solo crederlo. *Prega per noi, allora, Maria!* □

“Regina del mio cuore, quanto piangesti quaggiù per attirarmi a te! Meditando attenta la tua vita nel Vangelo, io oso guardarti e avvicinarmi a te. Non m'è difficile credermi figlia tua, perché ti vedo mortale e sofferente come me... Tu m'appari, Maria, in vetta al Calvario, in piedi presso la croce come un sacerdote all'altare; offrendo, per placare la giustizia del Padre, il dolce Emmanuele, il tuo diletto Gesù. Madre desolata, l'ha detto un profeta: Non c'è dolore, simile al tuo dolore! O Regina dei martiri, restando abbandonata, tu versi per noi tutto il sangue del tuo cuore! Io presto ascolterò la dolce armonia celeste: tra poco verrò a vederti in cielo! Tu che mi hai sorriso nel mattino della vita, vieni a sorridermi ancora, Madre, ché si fa sera!”

Santa Teresa di Gesù Bambino

Seguendo i passi dell'Immacolata

Sembra talvolta che il peccato ci stringa d'assedio e che il male prosperi indisturbato ovunque. L'umanità pare soffocata dal disordine, dalle malattie, dalla disperazione... Noi sappiamo che tutto questo è conseguenza amara del peccato originale dell'uomo, della sua ribellione al Creatore, che purtroppo non di rado ci tocca da vicino. Ci domandiamo cosa fare per essere testimoni di una vita nuova in Gesù Cristo, vittorioso sulla morte e sul peccato.

Il più grande desiderio di Dio è che torniamo a Lui, all'armonia con Lui che precedeva il peccato originale. Ciò può avvenire solo attraverso un cammino graduale di rinuncia a noi stessi, di sacrificio, di comunione autentica che ci rende puri o, meglio, purificati, rinnovati, reintegrati nella grazia divina che è vita. In una parola, ci rende *figli di Dio immacolati* (cfr. Fil 2, 15).

Il cammino verso uno stato “immacolato” passa necessariamente attraverso l'offerta della vita, che è il culmine del nostro amore verso Dio, ed anche il passaggio obbligato verso la risurrezione.

Rinunciando a disporre di noi stessi per lasciare a Dio ogni spazio interiore, permettiamo che sia Lui a vivere, pensare, agire in noi e attraverso di noi. Allora ci purifichiamo trasformandoci in creature nuove, capaci di superare la logica e gli schemi che il mondo ci impone o che noi stessi ci fabbrichiamo, e che ci condizionano.

Questo ci permette di vivere “immacolati”, capaci di elevare il nostro sguardo, e ci apre a nuovi punti di vista dai quali

osservare la realtà. Così la nostra vista interiore si fa acuta perché purificata, resa immacolata dallo sguardo di Dio che ci scruta e ci conosce (cfr. Sal 139).

La condizione di immacolatezza non ci rende “superuomini”. Noi restiamo deboli e bisognosi della grazia. Tuttavia, uniti a Dio e donati a Lui con purezza, possiamo vincere più facilmente la nostra inclinazione al peccato e alla ribellione, e se sbagliamo, riusciamo ad amarci e a guardarci con misericordia.

Nella sua bontà, Dio ci fa dono di Maria, la nostra Madre immacolata, l'unica creatura immacolata fin dal suo concepimento. Lei si offre per noi e con noi, e ci apre la strada per diventare l'umanità nuova in cammino verso lo stato di *pienezza* in Dio.

M.A.

La devozione al Cuore Immacolato di Maria

Per capire la devozione al Cuore Immacolato di Maria può bastare qui una breve indicazione. «Cuore» significa nel linguaggio della Bibbia il centro dell'esistenza umana, la confluenza di ragione, volontà, temperamento e sensibilità, in cui la persona trova la sua unità ed il suo orientamento interiore. Il « cuore immacolato » è secondo Mt 5, 8 un cuore, che a partire da Dio è giunto ad una perfetta unità interiore e pertanto «vede Dio». «Devozione» al Cuore Immacolato di Maria pertanto è avvicinarsi a questo atteggiamento del cuore, nel quale il *fiat* - «sia fatta la tua volontà» - diviene il centro informante di tutta quanta l'esistenza.

«Il Mio Cuore Immacolato trionferà». È una parola chiave del «segreto di Fatima» divenuta giustamente famosa. **Che cosa significa?** Il Cuore aperto a Dio, purificato dalla contemplazione di Dio è più forte dei fucili e delle armi di ogni specie. Il *fiat* di Maria, la parola del suo cuore, ha cambiato la storia del mondo, perché essa ha introdotto in questo mondo il Salvatore - perché grazie a questo «Sì» Dio poteva diventare uomo nel nostro spazio e tale ora rimane per sempre. Il maligno ha potere in questo mondo, lo vediamo e lo sperimentiamo continuamente; egli ha potere, perché la nostra libertà si lascia continuamente distogliere da Dio.

Ma da quando Dio stesso ha un cuore umano ed ha così rivolto la libertà dell'uomo verso il bene, verso Dio, la libertà per il male non ha più l'ultima parola. Da allora vale la parola: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33). Il messaggio di Fatima ci invita ad affidarci a questa promessa.

Joseph Ratzinger

(dal: *Commento teologico al messaggio di Fatima*)

“E così il Figlio di Dio, pur sussistendo nella forma di Dio, abbassò i cieli e discese presso i suoi servi... compiendo la cosa più nuova di tutte, l'unica cosa davvero nuova sotto il sole, attraverso cui si manifestò di fatto l'infinita potenza di Dio...”

Dio vuole riposare in noi, vuole rinnovare la natura anche tramite la nostra conversione, vuol farci partecipi della sua divinità”.

(BXVI, udienza gen. 6 maggio 2009)

Il Volto di Dio

Quando il Padre chiese al Figlio di recarsi in terra per *fare nuove tutte le cose*, disse: ti affido un compito impegnativo, è vero, però ti offro un valido aiuto: potrai scorgere ovunque la mia presenza, vedere le mie sembianze, il mio Volto in tutto il creato. In questo modo sarò con te nella missione che ti affido. E così il Figlio, che condivideva pienamente il desiderio del Padre, si recò in terra e la trasformò, secondo il volere del Padre, e la rese tutta nuova e bella. Allora, come per un incanto, *la conoscenza del Signore riempì tutta la terra* e si compì una trasformazione meravigliosa, tale per cui *il lupo dimorò assieme all'agnello, la pantera si sdraiò accanto al capretto, la mucca e l'orsa pascolarono assieme, il leone si cibò di paglia, il bambino si trastullò sulla buca dell'aspide* (Is 11,5) e agli uomini venne data la capacità di fare il bene, contrariamente a prima.

Allora le persone scoprirono l'amore di Dio in tutto il creato, che ora vedevano con occhi nuovi, e riconobbero, con sorpresa, il suo volto negli altri e nel creato. Compresero la bellezza dell'universo che videro come opera di Dio, come dono meraviglioso del suo amore, dono da accogliere e valorizzare e da scambiarsi reciprocamente. Poi il Figlio, agli amici che chiedevano spiegazione di questa bellezza tutta nuova, svelò il segreto dicendo: ho amato le persone e le cose create non per se stesse, ma perché vedevo in esse il Volto del Padre, perché in esse amavo il Padre. E così amando in esse il Padre, le ho amate di un amore immenso, quanto è l'amore che mi lega al Padre. È stato questo amore a far nuove tutte le cose, non altro. Poi soggiunse: anche voi potrete fare altrettanto; anche voi potrete contribuire con Me a rendere nuove tutte le cose se scorgete negli altri e nel creato il Volto del Padre, se amerete negli altri e nel creato il Padre. Solo così le vostre fatiche non saranno inutili, solo così *non terrete conto del male ricevuto*. Solo così non sarete schiavi degli idoli che vi offrono libertà, mentre vi portano via sempre qualcosa, fino a togliervi anche la vita.

Betlemme è nella gioia

Quanto è bella oggi Betlemme! È diversa. Sembra esprimere una grande gioia. Certamente è la gioia di Dio per il suo ritorno in terra grazie ad una giovane Donna. La sua gioia è incontenibile così che la puoi scorgere ovunque, anche oltre Betlemme.

Dio esulta per la piccola e umile Donna che si è resa pienamente disponibile alla sua venuta e così l'ha eletta a Madre, rendendo completa la sua gioia. Sì, la Fanciulla, divenuta Madre, consente al suo Signore di realizzare il "sogno": quello cioè di ritornare in terra per stare con gli uomini, per condividere con loro la vita, dopo la sua lontananza a causa dell'antico rifiuto.

Dio ha atteso tanto questo momento perché ha sempre desiderato ritornare in terra da quando l'uomo lo respinse, da quando l'uomo preferì rifiutare il paradiso terrestre, quel paradiso che la presenza di Dio aveva appunto realizzato in terra.

Ora il grembo di una giovane Donna lo ha riportato tra noi e riposa Bambino in una mangiatoia, dentro ad una stalla, resa tutta bella dalla presenza del Figlio e della Madre. Ma non rattristiamoci se il Figlio è stato "costretto" a nascere in una stalla. A Lui certamente va molto bene anche una stalla pur di abitare con noi. Rattristiamoci piuttosto se i nostri cuori non lo accolgono, se rifiutano di incontrare Lui, che è Dio, venuto apposta per stare con noi.

Questo suo amore per l'uomo non lo abbandonerà mai, nemmeno nei momenti più difficili, nemmeno sulla croce al punto da dire: "Ho sete", sete non di acqua ma di amicizia dell'uomo...

Il Bambino che viene in questo Natale forse ci ricorda proprio questo: il costante desiderio di Dio di stare con noi, di condividere con noi la sua gioia. Non dimostriamoci, allora, indifferenti alla sua venuta, ma disponiamoci pronti ad accoglierlo. La Madre, che gioisce con il Figlio e con noi, ci aiuti ad accogliere sempre con prontezza il Bambino, in qualunque momento Egli venga.

Si può dare il paradiso!

"Non si può incontrare Gesù per conoscerlo, amarlo, imitarlo, senza un ricorso concreto, costante, ostinato al vangelo; senza che questo ricorso faccia intimamente parte della nostra vita; e così ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel qual possiamo dare il paradiso. Non importa quel che dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una stilografica. Parlare o tacere, rammentare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che a ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio.

Cercare la radicalità del vangelo in mezzo ai bisognosi, gente che deve essere incontrata con dolcezza. Ma cos'è la dolcezza? È ciò che riesce a toccare senza ferire, accompagnato dalla gioia. Ecco quel paradiso ricevuto nella preghiera e donato nell'incontro. Non ci è domandato di essere forti nei momenti di sofferenza. Non si chiede al grano quando lo si macina di essere forte, ma di lasciare che la macina del mulino ne faccia della farina".

Madeleine Debrel (1904-1964)

Messaggio a Mirjana del 2 ottobre 2009

"Cari figli, mentre vi guardo, il cuore mi si stringe dal dolore. Dove andate, figli miei? Siete così immersi nel peccato che non sapete fermarvi? Vi giustificate col peccato e vivete secondo esso.

Inginocchiatevi sotto la croce e guardate mio Figlio. Lui ha vinto il peccato ed è morto affinché voi, figli miei, viviate. Permettete che vi aiuti perché non moriate, ma viviate con mio Figlio per sempre. Vi ringrazio!"

Forse il nostro "passo" collettivo è così spedito che sembra impossibile arrestarsi, tanto che Maria è costretta a chiedercelo: *Dove andate figli miei? ...non sapete fermarvi?* Sarebbe onesto rispondere con la verità: "No, Madre, non riusciamo a fermarci, perché ormai questa folle corsa che coinvolge l'umanità impazzita muove automaticamente i nostri passi e noi non ci accorgiamo più dove ci portano...".

Che dramma! Questo è il vero peccato: l'uomo creato a immagine di Dio, provvisto di intelligenza e di uno spirito capace di comunicargli la Sapienza divina, non è più padrone di se stesso e non sa più controllare le forze oscure che lo muovono. Il peccato ci rende ciechi e noi, per giunta, lo prendiamo a nostro difensore: *vi giustificate col peccato*, commenta Maria, *stretta* nel suo manto di *Addolorata*. Così, mentre il peccato ci fa schiavi, noi continuiamo a correre verso un baratro di alienazione, di morte.

Ma c'è un luogo, una sosta dove Maria offre appuntamento. Lei c'è già, eretta, ormai da duemila anni; e veglia. Da sotto la croce di Gesù, Maria ci guarda e ci propone di *guardare il Figlio*: un gioco di sguardi che salva, che crea legami di comunione in cui il Male non può entrare perché scorre amore puro, scorre lo Spirito, che è solo vita, *vita per sempre*. Chiediamo al nostro orgoglio di *piegare le ginocchia*. È l'unico modo per fermarsi. Solo così potremo finalmente aprire gli occhi e comprendere *dove davvero stiamo andando*. S.C.

La liturgia suggerisce...

La nostra offerta immacolata attualizza la Parola

L'Ordinamento delle Letture per la Messa invita i fedeli a dare una risposta fattiva alla Parola ascoltata non solo con la preghiera ma anche con **"l'offerta di se stessi"**. Questa espressione richiama le parole di Maria e la sua totale disponibilità al progetto di Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

Questa fondamentale disposizione spirituale, da stimolare durante lo svolgimento della liturgia della parola, esplose in pienezza nella seconda parte della Messa – la liturgia eucaristica – e precisamente nella Preghiera eucaristica, della quale un elemento principale è l'offerta: "...la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata.

La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma anche imparino ad offrire se stessi" (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano 55f). Nell'Eucaristia tutte le potenzialità della parola di Dio, proclamata nella prima parte della Messa, raggiungono così la pienezza di realizzazione. Di conseguenza anche la risposta alla Parola raggiunge il massimo di espressione.

(tratto da: *Il rito della Messa* – don Ferdinando C.)

Approvati a tutti i costi

Medjugorje criticata? Meno male! Medjugorje attaccata ed incompresa? Dio sia benedetto! Medjugorje oggetto di calunnie e maldicenze, sulla bocca di tutti? Grazie al cielo!

Chi crede che un evento così importante e decisivo possa avere vita facile, plauso e consenso umano, probabilmente è un illuso, e comunque non considera abbastanza la via tracciata da Gesù, che ha scelto di essere pietra di inciampo, che ha vissuto per morire in croce, scandalo per i pagani e stoltezza per i giudei; che ha proposto ai suoi la persecuzione, ignominia per lo stesso Pietro, capo degli apostoli... Eppure solo questo conta per i discepoli di Cristo. Non certo come causa di sofferenza fine a se stessa, è ovvio, ma come unica via di salvezza, di risurrezione.

E allora perché affannarsi intorno alle dicerie? Perché agitarsi se non si è compresi, o peggio, vilipesi? Perché volere a tutti i costi che la realtà Medjugorje venga riconosciuta per sentirsi a posto, invece di preoccuparsi di essere noi stessi riconosciuti da Dio come coloro che seguono davvero la strada di suo Figlio, l'oltraggiato per eccellenza, ma anche Verità unica ed ultima?

Molti, troppi compromessi prendono posto nel cuore e nelle abitudini di chi ha accolto la presenza di Maria a Medjugorje: pur di essere accettati si acconsente di tacere, di mascherare, di confinare in blande devozioni quello che invece dovrebbe essere un cammino appassionato e radicale alla scuola della Regina della Pace; tenera ma anche inflessibile nelle sue richieste di conversione assoluta, senza mezze misure.

Da una parte ci attirano le promesse del Cielo, dall'altro vorremmo che ci fossero offerte su un vassoio d'argento!

Decidiamoci. La strada proposta della Vergine è un'altra. Lei non è la "mammina celeste" che vuole farci rimanere bambini, disposti ad andare a Medjugorje solo per succhiare caramelle e sentirsi bene; solo per avere sensazioni straordinarie da raccontare al rientro ai colleghi o alle amiche o per essere parte di un Movimento che ci fa sentire meno soli. Maria è venuta a porre fine a qualsiasi accomodamento che strumentalizza la grazia per interessi umani, per piccoli tornaconti di potere, di affermazione sugli altri, e persino di profitti economici...

La stampa, i mass media diffondono valutazioni sfavorevoli? Allora per avere vita facile gli porgiamo con estrema disinvoltura capri espiatori perché siano lapidati: "...è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo...", (cfr. Gv 18,14), nella speranza che una volta spenti i riflettori sulla vittima di turno, tutto ritorni quieto come prima e noi ricominciamo a fare i buoni con la nostra *Madonnina*.

Figli maturi, cresciuti, temprati nelle prove e pronti ad affrontare insieme a Lei la battaglia contro le tenebre del Male che incombono sull'umanità. Ecco chi chiama Maria. Persone disposte a lasciarsi cambia-

re a trecento sessanta gradi nel modo di fare, nella mentalità, per assumere lo stile di Cristo, l'Agnello immolato che si offre senza condizioni (e compromessi) al Padre, passando per le mani degli aguzzini. Il suo corpo verrà distrutto, si tenterà di cancellarne il ricordo, ma niente e nessuno potrà far tacere la Verità che ormai da secoli continuamente risorge e si afferma sulle menzogne del Maligno.

Così anche noi, i "cari figli" di Maria. Non occupiamoci degli uomini, di quello che possono dire, delle loro approvazioni, delle loro minacce, delle possibili condanne. La grazia di questi tempi è molto veloce e si affretta a realizzare i piani che Dio ha stabilito in modo irreversibile. Non consente ritardi, né ripensamenti. Sta a noi metterci al passo, per godere anche della gioia del traguardo. Non rischiamo di rimanere indietro.

La storia della salvezza è ancora in atto, e sempre nuova la grazia che Dio concede per portarla a compimento: «Completo nel mio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa», scriveva san Paolo (Col 1,24). E allora perché accomodarsi pigramente e accontentarsi di piccole gratificazioni religiose, invece di rispondere con generosità a chi ci chiama: *Eccomi, Signore, manda me!*

Il bisogno di pregare

Chi torna da Medjugorje di solito si porta a casa un desiderio che in qualche modo la grazia di *quel luogo* ha trasformato in una vera e propria urgenza: pregare!

Nel tempo trascorso in chiesa a recitare il rosario insieme a molti altri, o in silenzio sul monte delle apparizioni, oppure arrampicandosi sul Monte che segna la Via crucis, i pellegrini entrano in una dimensione che li avvolge e li attira nel profondo della propria anima; una dimensione in cui si sta bene perché è presente Dio; una dimensione in cui il *morso del quotidiano* tende a scomparire per fare posto ad una calma tutta donata, che ha il gusto silenzioso del paradiso. E mentre lo spirito si dilata, la mente si apre a comprendere le realtà del cielo senza sforzo, quasi vedesse delle immagini scorrere sullo schermo, mentre il cuore come una pellicola, registra le visioni e le racchiude in sé.

Questo è l'uomo che prega. Questo è l'uomo che si lascia afferrare da una presa invisibile che lo colloca su un piano in cui è facile ascoltare la voce di Dio, in cui è normale considerare prossimi gli angeli, gli arcangeli, i santi del cielo, con i quali colloquiare in confidente intimità.

Pregate, pregate, pregate... raccomanda Maria. Perché lei sa cosa vuol dire vivere la realtà semplice di ogni giorno, immer-

si in questo stato di grazia capace di trasfigurare ogni istante, anche quelli spiacevoli, che così rimangono al loro posto senza catturare troppo la nostra attenzione e il nostro tempo. *Pregate!* ci chiede. E noi ubbidienti, preghiamo. Sì, ma qual è la preghiera "secondo Maria"?

Come dicevamo, a Medjugorje si è quasi trascinati da un flusso di preghiera che ormai da 28 anni scorre ininterrotto attraverso le anime e le labbra di milioni di pellegrini; al ritorno a casa però il primo fervore rischia di attenuarsi se non viene alimentato e custodito. L'istinto allora ci porta a "fare branco", a cercare altre persone con cui condividere il bisogno di *immersersi* in Dio. O meglio, più che il naturale istinto, è lo Spirito Santo - principio purissimo di comunione - che ci orienta verso gli altri a fare Chiesa. Moltissimi dunque, in tutto il mondo i **GRUPPI DI PREGHIERA**, formati in modo naturale proprio per rispondere alle esigenze di chi, reduce da Medjugorje, desiderava continuare a pregare in nome della Regina della Pace.

Tentare di definire dei tratti comuni è impossibile, vista la varietà e il numero dei diversi gruppi; conosciamo la fonte di ispirazione ma non come viene interpretata. Di sicuro l'intenzione è sempre buona e lodevole, ma una domanda è giusto farsela: in questi gruppi, *come* si prega? Forse molti risponderebbero dicendo *cosa* si prega. Ma non è lo stesso...

"Sono andata in una chiesa in cui, ogni venerdì sera, si incontra un gruppo di Medjugorje", racconta Federica. "La chiesa era strapiena. Diversi giovani con strumenti musicali animavano i canti in modo molto coinvolgente. Ma poi, quando si pregava il rosario... tutta una corsa! Le *Avemaria* si ripetevano velocemente, una dopo l'altra, quasi a raffica. Non riuscivo a stare al ritmo... mi sentivo in affanno, e soprattutto mi chiedevo: ma come si fa a vivere in questo modo la preghiera? Neanche un attimo di silenzio per entrare dentro di sé e contemplare Dio... Che senso ha questa fretta? Naturalmente sono grata a questi giovani che si impegnano in prima persona nel servizio a tutti noi, però questo modo di pregare suscita solo emozioni, accende l'affettività, ma non facilita l'incontro con Dio nello Spirito. Insomma, ho trascorso due ore belle, piacevoli. Ho pregato, sì, ma dalla chiesa non sono uscita trasformata!"

Pregate, pregate, pregate... Il desiderio c'è. La buona volontà anche. Anzi, ne sentiamo addirittura

il bisogno. Allora, chiediamo che sia Maria a pregare in noi con il suo stile semplice e profondo: Lei che abita la Trinità conosce la via per entrare nel cuore di Dio. Lasciamoci guidare come bambini, con semplicità, senza strafare. Forse le chiese non saranno più così strapiene, ma sicuramente la preghiera si eleverà nel cielo. □



A chi parla il Papa?

di Don Nicolino Mori

Un Papa così non me l'aspettavo! Sempre gentile, sorridente e quasi timido, che dà l'impressione di grande fragilità e invece, quando meno te l'aspetti, in certe occasioni importanti, mostra un coraggio e una statura morale non comune. Lascia il linguaggio un po' aulico degli uomini di Chiesa e parla chiaramente fuori dai denti.

Poveretto! Forse anche lui, a forza di ingoiare amaro, perde la pazienza e, come si dice, "si toglie qualche sassolino dalle sacre pantofole".

Cosa sta succedendo nella Chiesa? Qui ci vuole una svolta decisa, che nel linguaggio biblico si chiama "conversione"; parola poco gradita agli occhi dell'uomo in genere e del mondo.

Sarà per questa ragione, per il fatto che la Madonna a Medjugorje chiede sempre e prima di tutto la conversione, che **Medjugorje provoca una vera e propria allergia** nei nostri pastori, ben condivisa da molti sacerdoti e laici impegnati e illuminati?

È singolare lo zelo che tanti pastori mettono nel combattere il "pericolo" di Medjugorje, come se non ce ne fossero altri più gravi... Il "pericolo" non può venire da Colei che invita alla preghiera, a nutrirsi della parola di Dio, a frequentare i sacramenti della confessione e dell'Eucaristia; da Colei che non dice cose diverse dalla Vergine a Lourdes e a Fatima: *preghiera e penitenza*. E se la sua presenza tra noi è così prolungata, non è per una insolita loquacità della Madre del Signore, ma perché l'ora è grave e la sofferenza materiale e spirituale dei suoi figli è grande.

Né si può **staccare la persona di Maria dal luogo scelto per manifestarsi**; perché la **grazia segue la logica della Incarnazione**: si fa concreta e operosa nel tempo e nello spazio che Dio vuole e lo Spirito Santo desidera. Neppure è giusto trincerarsi dietro il fatto che la Chiesa non si è ancora pronunciata. Questo stato di attesa del pronunciamento della Chiesa non legittima più severità e restrizioni di quanto non faccia la Santa Sede, con casi di vero e proprio arbitrio.

Perché i gruppi di Medjugorje per pregare sono costretti a chiedere gli stadi ai sindaci invece che le chiese ai preti? Perché possono parlare tutti di tutto, ma i veggenti non possono dare la loro testimonianza e sono scacciati dalle Diocesi come la peste?

Il popolo di Medjugorje (ormai 20 milioni di pellegrini) non vuole privilegi, ma vuole gli stessi diritti degli altri fedeli e se ci sono cose da chiarire, è ora che qualcuno faccia un primo e serio discernimento sui fatti e sui frutti di Medjugorje; senza temere di sporcarsi le mani o di rovinare la propria carriera. A volte i peccati di omissione e le soluzioni "alla Pilato" sono più gravi di tanti altri peccati.

È qui che facendo qualche riflessione ho trovato la risposta alla domanda: a chi parla il Papa? Quando il 12 settembre scorso il Papa ha ordinato alcuni nuovi vescovi e ha consegnato loro una serie di paterne esortazioni, soprattutto ad essere fedeli, prudenti e buoni. Sottolineiamo alcuni passi e ognuno potrà trarre le dovute conclusioni.

"Come i 72 discepoli mandati dal Signore, il presbitero deve essere uno che

porta guarigione, che aiuta a risanare la ferita interiore dell'uomo, la sua lontananza da Dio". In altra occasione il Papa spiegava bene che la parola episcop-vescovo significa uno che sorveglia per il bene di chi gli è affidato; non un poliziotto o una guardia carceraria.

Il Papa continua: "Non leghiamo gli uomini a noi, non cerchiamo potere, prestigio, stima per noi stessi. Conduciamo agli uomini verso Cristo e così verso il Dio vivente".

"Nella società civile e, non di rado, anche nella Chiesa molti di coloro a quali è stata conferita una responsabilità lavorano per se stessi e non per la comunità".

"La prudenza è una cosa diversa dall'astuzia. Esige la ragione umile, disciplinata e vigilante, che non si fa abbagliare da pregiudizi, ma cerca la verità, anche scomoda".

"Solo se la nostra vita si svolge nel dialogo con Gesù Cristo, se le sue caratteristiche entrano in noi e ci plasmano, possiamo diventare servi veramente buoni".

Siamo grati al Santo Padre per queste utili riflessioni e anche per l'Anno Sacerdotale da lui indetto, che ci dà modo di pregare più intensamente per i nostri pastori e affidarli alla Vergine Maria. □

Il suono del silenzio

È notte. In un silenzio dove tutto tace, anche gli uccelli si uniscono nel loro sonno ristoratore a questo silenzio che non è silenzio, ma percezione di un suono appena percepibile che si sprigiona dal profondo dell'anima, la quale vibra al pensiero che questo suono possa essere percepito da Colui che ti ha generato. Ed allora il cuore si riscalda di un calore che è puro abbandono, e poi batte all'impazzata... e tu cerchi di *comprimerlo* per paura che possa scoppiare, che possa uscire dal corpo per unirsi al cuore palpitante del Signore.

Ma *al cuore non si comanda*... così, in questa comunione profonda nel suo Santo Spirito, Dio - a cui nulla è impossibile - attraverso di noi può di nuovo creare, generare, vivificare, entrare nei cuori ove non c'è speranza e amore per ricreare pace e riportarli all'equilibrio originario.

Tutto questo è possibile attraverso la nostra unione in Dio con l'offerta della nostra vita. Ma non da soli. Pensiamo quanto è grande l'essere *un cuor solo ed un'anima sola* con i fratelli che Dio ci pone accanto! L'offerta della vita in comunione è una preghiera di straordinaria potenza... Basta solo offrirgli il nostro sì, determinato, sincero. Dio lo utilizzerà. *Andrea Casadei*

Effetto Medjugorie

Che strano parlare di un effetto, eppure non riesco a trovare migliori termine per sintetizzare il mio *dopo* Medjugorie. Sono ormai passati circa due mesi dal mio viaggio e fortunatamente come mi era stato già preannunciato da alcuni amici e come io stessa sento, un pezzetto della mia Medjugorie l'ho portata a casa con me.

Qualcosa è cambiato, la quotidianità è sempre ben condita con mille problemi e cose da fare, ma arriva un momento la sera dove, per l'appunto, ritrovo la mia Medjugorie, dove riesco a respirare di nuovo la pace che avevo trovato tra *quei* monti.

Finita la cena cominciamo ad organizzarci per andare a letto, io grido: "Marco, ti muovi?", "Fabio, prendi Luca!", tra il caos più totale si cambia il pannolino, si lavano i dentini, poi la pipì, il pigiama e quando siamo pronti ci infiliamo tutti dentro il letto. Fino a qualche tempo fa avremmo acceso la tv o avrei raccontato una favola, mentre ora facciamo tutti insieme il segno della croce e ci mettiamo a pregare; è buffo no? Dopo sette anni di matrimonio trovarsi a pregare il rosario con tuo marito... non ci avevamo mai neanche pensato a dire il rosario... poi insieme, figurarsi...!!!

Io introduco le *Avemaria* e Fabio e Marco mi rispondono, mentre Luchino con il ciucciott in bocca sta lì ad ascoltarci in pace e silenzio quasi come trasportato dalla grazia che in quel momento scende nella nostra camera da letto; puntualmente tra la ventesima e la trentesima Ave Maria, comincio a non ricevere più risposta: prima crolla Marco, poi Fabio ed alla fine Luca, mentre io finisco le mie preghiere.

Una delle tante sere ad un certo punto mi sono chiesta: MA LA TV?, sbalorditivo... è sempre rimasta spenta ed è strano perché negli ultimi anni siamo sempre stati accompagnati da questo elettrodomestico che inesorabilmente continuava a parlare e magari qualche volta, oltre a farti compagnia, monopolizzava tutta la serata. Ora ascolto i miei figli ridere, piangere, fare i capricci ed ascolto anche il silenzio scoprendo che tal volta ti dice più cose di una tv accesa.

Eccola qua, questa è la Medjugorie che ho portato a casa con me e che cercherò di mantenere con la preghiera e con l'impegno sapendo che sarò ricompensata dalla pace e dalla comunione con la mia famiglia e con Dio. *Cinzia Vinchi*

Rallegrati Maria!

Rallegrati... tu che ci sveli il segreto del Disegno di Dio
Rallegrati... tu che ci porti alla fiducia nel silenzio
Rallegrati... tu che sei la prima delle meraviglie del Cristo Salvatore
Rallegrati... tu che ricapitolì la ricchezza della sua Parola
Rallegrati... Colei nella quale Dio discende sulla terra
Rallegrati... Punto che unisce la terra al cielo
Rallegrati... Meraviglia inesauribile per gli angeli
Rallegrati... Ferita inguaribile per l'Avversario
Rallegrati... ineffabile Madre della Luce
Rallegrati... tu che hai serbato nel tuo cuore il Mistero
Rallegrati... nella quale è passato il sapere dei saggi
Rallegrati... nella quale è illuminata la fede dei credenti
Rallegrati... Sposa non sposata

Inno Achatistos alla Madre di Dio attribuito a Romanos il Melode (+ 560)

I LETTORI SCRIVONO

Vi siamo grati!

Come una famiglia

Don Franco Loddo da Contratación (Guadalupe): Fratelli e Sorelle in Cristo, da tempo non ricevo più la vostra preziosa pubblicazione in spagnolo "María Reina de la Paz", e ne sento la mancanza... Fin dal principio ho seguito lo svolgersi del fenomeno religioso di Medjugorje che, secondo l'opinione del Santo Padre Giovanni Paolo II, è la continuazione di Lourdes e Fatima.

Tutte le volte che ricevo vostre notizie le utilizzo anche per mantenere alto il fervore dei nostri cari ammalati di questo Lazzaretto, in cui noi Salesiani ci troviamo da più di un secolo. Il culto alla Madonna, con il titolo di "Auxiliadora del Cristianos", è talmente profondo nella popolazione dei nostri cari lebbrosi che sulla Montagna che domina la nostra vallata è stato eretto un Monumento. Ogni sabato vado su, fino ai 1.850 metri, malgrado i miei 80 anni, per la celebrazione della Santa Messa alle otto del mattino.

So che avete bisogno di aiuti anche economici per poter portare avanti la vostra preziosa pubblicazione; e per questo scriverò a mio fratello in Italia affinché vi invii un contributo a mio nome. In unione di preghiera.

Suor M. Franca dal Sud Africa: "Desidero di cuore leggere l'Eco, mi dà tanta forza! Sono stata due volte a Medjugorje e questo mi ha donato una gioia tale che cerco di comunicare a tutti, insieme al desiderio di pregare e di far pregare. Distribuisco l'Eco in inglese, e chi lo riceve è contento. Il Signore vi ricompensi di tutto il bene che fate.

Aida Ramos da Porto Rico: "Accogliete il mio più caloroso saluto. Come sempre vi mando un assegno come contributo all'Eco che ci fa tanto felici e ci alimenta spiritualmente.

Geneviève Martial da Guadalupe: "Spero di ricevere il giornale e soprattutto potervi sostenere con la mia offerta. Siate tutti benedetti! Grazie per l'opera dell'Eco in francese, che ci aiuta a pregare".

Geneviève Gamel dalla Francia: "Cari amici, grazie per l'Eco di Maria che mi sostiene su questo cammino verso Dio, talvolta un po' arduo. Rimaniamo unione di preghiera e di speranza".

Berti M. De Castello da Porto Rico: "Grazie per il bellissimo lavoro che fate. Per diverso tempo ho perso contatto con voi e la vostra rivista mi è mancata molto. Insieme al mio indirizzo, vi invio anche una piccola offerta. Tengo una piccola raccolta dei numeri precedenti dell'Eco perché li utilizziamo nel nostro gruppo di preghiera".

Suor Margaret Mary Onyema dalla Nigeria: "Con il cuore pieno di gioia desidero ringraziarvi per la costanza e la fedeltà con cui mi inviate la vostra rivista bimestrale. Prego il Signore che vi mandi uomini e donne dal cuore generoso per finanziare la vostra pubblicazione. Grazie per l'opportunità che mi date di diffondere la devozione a Maria attraverso l'Eco di Maria".

Antonella Andreis da Vicenza (Italia): "Grazie per avermi restituito la gioia di leggersi soprattutto nei numeri arretrati, che non ero più riuscita a trovare nelle chiese cittadine".

Innanzitutto per la bontà con cui accogliete l'Eco nelle vostre case, ma anche per la fedeltà che vi muove a richiederlo o a cercarlo quando, per qualche motivo, ritarda o non arriva.

Vi **siamo grati** per la fiducia che riponete in noi e nel nostro modo di *trasmettere Maria*, le sue parole, i suoi pensieri, i suoi messaggi...

E **siamo grati** a quanti ci manifestano in maniera viva il proprio gradimento e il desiderio di continuare a leggere l'Eco, attraverso lettere, telefonate, e-mail...

La Segreteria, alla quale arrivano **diverse voci**, racconta:

"Pronto, Segreteria Eco di Maria?..."

Voci stupite: "Ma Eco, c'è ancora?, e oltre alla sorpresa, la gioia di averlo riscoperto in una chiesa, insieme al desiderio di riceverlo ancora.

Voci riconoscenti: "Siamo delle consacrate, abbiamo sofferto, era un sacrificio spirituale non averlo più!".

Voci bisognose: "Siamo stati toccati dalla grazia a Medjugorje e l'Eco ci aiuta a viverla nel quotidiano, è un nutrimento spirituale che spesso manca nelle parrocchie: andate avanti, perché abbiamo bisogno dell'Eco!".

Voci confuse: "Cosa succede a Medjugorje, si sentono tante cose negative... voi continuate?".

A tutte queste voci, e a molte altre che in silenzio esprimono la loro vicinanza con la preghiera o in maniera più concreta attraverso un'offerta in denaro (che più che mai ci aiuta ad andare avanti), noi diciamo **GRAZIE!** Sì, grazie di cuore, **perché senza di voi Eco non può vivere**, non può continuare a fare *eco* a Maria che a Medjugorje parla, esorta, ci chiama...

Siamo grati a voi, dunque, lettori e distributori per tutto questo, ma anche per la pazienza che avete dimostrato nell'arco di quest'anno che sta per concludersi, in cui abbiamo dovuto affrontare moltissime sfide, enormi difficoltà, di tutti i tipi. Non sempre le cose sono andate come volevamo...

Continuiamo a credere che l'Eco sia una realtà spirituale generata da Maria per raggiungere migliaia di figli nel mondo che si dicono contenti di ricevere "posta" da lei. E proprio per questo l'Eco non può avere vita facile! L'Antico Avversario tenta sempre di bloccare i piani della Vergine, noi lo sperimentiamo di continuo: vuole farci perdere tempo creando imprevisti e difficoltà inattese che provocano fastidiosi ritardi o inutili intoppi. Se non viviamo una costante consegna a Dio affinché Egli guidi a buon fine il nostro impegno, andare avanti sarebbe impensabile! Ma noi crediamo e speriamo, perciò anche *osiamo*... E allora: *Deo gratias!*

La redazione

Per nuovi abbonamenti o per le modifiche di indirizzi scrivere a:

SEGRETERIA ECO DI MARIA
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova
TEL. 0039 - 338.6708931
e-mail: eco-segreteria@ecodimaria.net

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
E-mail redazione: redazione@ecodimaria.net

Eco crea come una famiglia formata in gran parte da voi lettori che siete tanti ed abitate in molte regioni, di ogni continente. Che siete tanti lo dicono le richieste di questo piccolo giornale che, per ogni numero, viene stampato in alcune centinaia di migliaia di copie, in molte lingue.

Ora Eco si rivolge a voi, come a dei familiari, e parla con voi come ci si esprime in famiglia. Con piacere Eco raggiunge le vostre case perché sa che voi lo custodite. Sì, perché Eco ha bisogno di essere custodito in una famiglia: la nostra di Eco. Diciamo custodito spiritualmente, con le vostre preghiere ed il vostro amore, altrimenti non riesce a vivere perché Eco è fatto di cose dello Spirito. Inoltre, Eco ha bisogno di gambe robuste per raggiungerci, perché voi abitate anche molto distanti, a migliaia di chilometri, ed avete la necessità di un servizio efficiente. Sì, **Eco ha bisogno di mezzi e risorse adeguate per la stampa, il confezionamento e la distribuzione**. Ora le apparecchiature che gestiscono il giornale non sono più in grado di svolgere la loro funzione in modo efficiente e **devono essere sostituite**.

Per questo Eco ti chiede un aiuto sapendo di poter contare su di te. Allora grazie! Con il tuo sostegno Eco avrà ancora la possibilità di mantenere viva la nostra famiglia per la gioia forse di tanti, ed anche della Madre, che pensiamo essere ispiratrice e custode di questo piccolo giornale.

Pietro Squassabia

L'Eco di Maria
VIVE ESCUSIVAMENTE
DI LIBERE OFFERTE

da versare in **POSTA:**
n. 14124226 intestato a Eco di Maria
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova

o in **BANCA:**
Associazione Eco di Maria
Monte dei Paschi di Siena
Agenzia Belfiore - Mantova

Codice IBAN:
IT 45 M 01030 11506 000004754021

Per fare offerte online tramite
Bollettino Postale: www.poste.it -
prodotti bancoposta - pagamento bollettini

Per la Svizzera:

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna,
6862 Rancate, specificando "a favore di ECO
di M." c/c n. CH43 - 169501 - 80301

Resp. distribuzione Eco Italiano in Svizzera:
Nora Kuenzli, Via Caressa, Rancate.

*Il silenzio verginale di Maria
sia la nostra casa,
in cui riposare quieti per aspettare
l'Avvento del Signore.
Come una madre aperta nell'intimità
accoglie la creatura,
sia il nostro spirito attento
alla grazia che scende per fecondare
e di nuovo generare il Figlio di Dio
tra noi, nel nostro sì, nel nostro desiderio
di essere carne dell'Emanuele...*

**BUON AVVENTO e
BUON NATALE a tutti!**

Villanova M., 1° novembre 2009

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)